

gestione della classe e delle problematiche relazionali

*R. Malorzo
i.t.t. Giorgi Brindisi a.s. 2016/2017*



«Quando un bambino va a scuola, è come se fosse portato nel bosco, lontano da casa.

Ci sono bambini che si riempiono le tasche di sassolini bianchi, e li buttano per terra, in modo da saper trovare la strada di casa anche di notte, alla luce della luna.

Ma ci sono bambini che non riescono a fare provvista di sassolini e lasciano delle briciole di pane secco come traccia per tornare a casa.

È una traccia molto fragile e bastano le formiche a cancellarla: i bambini si perdono nel bosco e non sanno più tornare a casa. »

Andrea Canevaro



Questo passo con la metafora del bosco, rende l'idea di come possa esser vissuto in generale da un bambino il **primo contatto con la scuola**, questo nuovo luogo che non è la sua casa e con nuovi adulti che non sono i suoi genitori o parenti.

Per un bambino, il “**bosco**”, oltre ad essere sconosciuto, ha anche delle regole che sono diverse da quelle di “**casa**” alle quali si deve adattare, la strada da percorrere per arrivare a percepirlo come luogo rassicurante sarà molto più lunga.

Quindi la scuola deve provvedere con un'accoglienza tale che il bambino possa orientarsi nel nuovo ambiente, conoscere lo spazio e i tempi, ma soprattutto deve sentire di essere atteso, aspettato e sapere che c'è un posto per lui.

La scuola è il bosco in cui il bambino si perde e non sviluppa la sua personalità perché il **docente** alcune volte è troppo concentrato e **incentrato sulla disciplina** per stare attento ai veri bisogni di apprendimento del soggetto senza preoccuparsi delle sue emozioni (*che influenzano l'apprendimento più di tutte le altre facoltà*) né delle sue paure, dei suoi dubbi, delle sue incertezze, ... allora il bambino si perde nel bosco/scuola

GESTIONE DELLA CLASSE

Essa include tutte le cose che un insegnante deve fare per promuovere il **coinvolgimento** e la **cooperazione dell'allievo** nelle attività di classe e stabilire un **produttivo ambiente di lavoro**.

Insegnare non significa soltanto curriculum e istruzione.

È anche gestire la classe, motivare gli studenti ad apprendere e cercare di soddisfare i loro bisogni individuali inclusi i bisogni degli studenti che manifestano problemi cronici di personalità e comportamento





GESTIONE DELLA CLASSE

La gestione della classe dovrebbe basarsi su solide conoscenze derivate dalle teorie e dalle ricerche sulla gestione e sui bisogni personali e psicologici degli allievi .

La gestione della classe è determinata dalle relazioni positive tra insegnante-allievo e dalle relazioni significative tra pari che creano la classe come comunità di supporto.

La gestione della classe comporta l'utilizzo di metodi di istruzione che facilitano l'ottimizzazione dell'apprendimento soddisfacendo i bisogni di studio dei singoli e dell'intero gruppo classe.

La gestione della classe implica l'utilizzo di metodi di conduzione di gruppo che coinvolgono gli allievi: essi sono i **protagonisti** del loro sviluppo e concorrono a stabilire standard di comportamento che aiutano a creare una comunità carica di calore e di attenzioni.

La gestione della classe sottintende l'uso delle abilità di counseling e di metodi comportamentali che sollecitano gli studenti a esaminare e correggere i loro comportamenti inappropriati.

la gestione della classe è il fattore che più influenza l'apprendimento e la motivazione allo studio degli allievi.

Fare scuola al giorno d'oggi è sempre più complesso. gli insegnanti si ritrovano ad agire in **contesti educativi problematici**; sia per la presenza di gruppi numerosi che per le esigenze particolari dei singoli alunni (*problematiche personali, familiari e bisogni educativi speciali*) che richiedono da parte del docente interventi mirati.



Nelle nostre aule, poi, troviamo alunni “ansiosi”, “pigri” ecc... facilmente gestibili in situazioni di “tranquillità” ma che in un contesto più complesso rischiano di non trovare appoggi educativi sicuri capaci di aiutarli nel proprio cammino.





La scuola è un mondo costituito **dall'intrecciarsi di molte relazioni**, tra insegnanti e allievi, tra insegnanti e insegnanti, tra dirigenti scolastici, insegnanti e personale non docente, tra dirigenti, insegnanti e famiglie, a cui vanno aggiunte le relazioni con il territorio, i servizi, i diversi consulenti esterni.

Saper gestire le dinamiche di gruppo diviene essenziale al fine di **promuovere un buon insegnamento e di conseguenza un buon apprendimento**.

Il punto di partenza di ogni apprendimento è la creazione di una **relazione di classe positiva**, in grado di rispettare le differenze e le specificità di ogni singolo individuo, al fine di concedergli la possibilità di esprimersi liberamente e senza riserve.

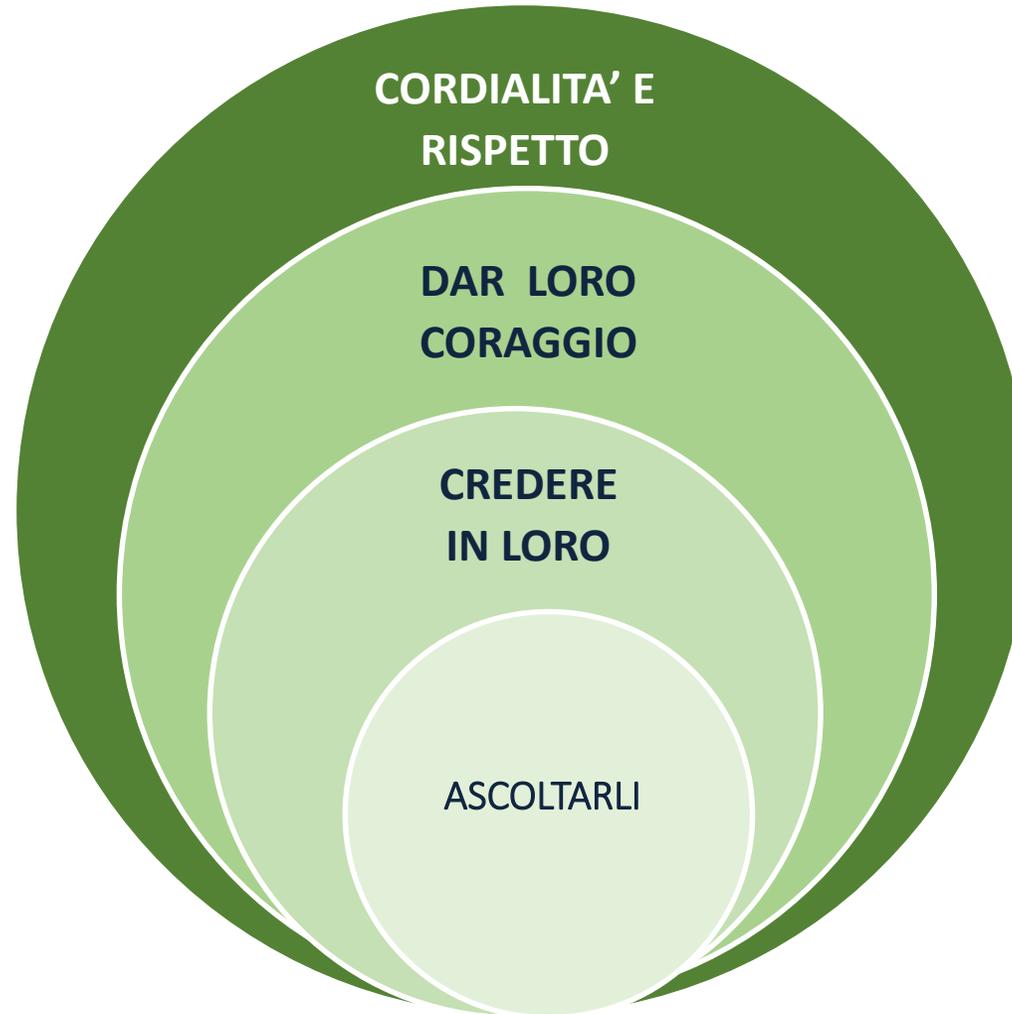
Senza la creazione di una **relazione di classe positiva**, si rivela inutile ogni riflessione su come insegnare o su come costruire situazioni che consentano apprendimento.

Anche le **Indicazioni Nazionali** per il curricolo recitano:

“Particolare cura è necessario dedicare alla formazione della classe come gruppo, alla promozione dei legami cooperativi fra i suoi componenti, alla gestione degli inevitabili conflitti indotti dalla socializzazione.”



PROMOZIONE DEL CLIMA DI CLASSE



PROMOZIONE DEL CLIMA DI CLASSE

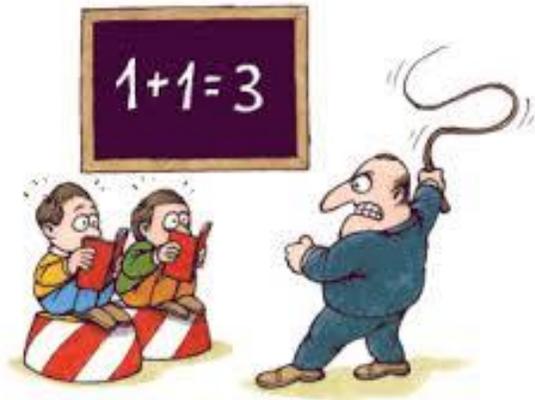
*L'insegnante saggio sa che 55 minuti di lavoro, più 5 minuti di risate,
valgono il doppio di 60 minuti di lavoro costante.*

(Anonimo)



LA CLASSE IERI

Per un docente gestire la classe significava saper tenere **la disciplina**



IL DOCENTE IERI

Ristabiliva l'**ordine**

LA CLASSE OGGI

Per un docente saper gestire una classe significa saper conoscere i propri studenti ed essere in grado di offrire loro **una motivazione**.



IL DOCENTE OGGI

Propone delle **attività** in modo "attraente"
Chiarisce la validità dell'**offerta formativa**
Indica la strada per il **successo scolastico**

LE REGOLE

Numero non eccessivo

Ragionevoli e chiare

Necessarie

Funzionali

Per ogni specifico gruppo classe, l'insegnante può condividere le **tre regole** più importanti e farle scrivere dai ragazzi su un cartellone all'inizio dell'anno scolastico.

Quando una regola viene infranta sarà sufficiente indicare sul tabellone o con la mano il numero che la contraddistingue:

- 1. FACCIAMO SILENZIO DURANTE LE SPIEGAZIONI**
- 2. ALZIAMO LA MANO PER CHIEDERE LA PAROLA**
- 3. RESTIAMO SEDUTI AL NOSTRO POSTO DURANTE LA LEZIONE**





Per gestire la classe sono molto efficaci le strategie di **tipo non verbale**. Un bravo docente usa il proprio corpo per comunicare comportamenti positivi, per scoraggiare e correggere quelli negativi, per prevenire azioni pericolose.

La **postura** eretta e l'andare sicuro comunicano fiducia ed efficienza; stare in piedi e camminare tra i banchi induce gli alunni a un comportamento adeguato.

L'**espressione facciale** è uno strumento che permette di comunicare velocemente messaggi diversi: sconcerto e rammarico per un comportamento scorretto, approvazione e complicità per un comportamento positivo, etc.

Il **contatto oculare** è efficace per confermare, bloccare e ammonire.

L'insegnante formula una domanda alla classe e, allo stesso momento, alza la mano ponendosi come **modello** da imitare.

Durante un compito o un'esercitazione, il docente esercita il **controllo prossimale**. Si pone di lato all'alunno distratto, evita il contatto oculare e aspetta che questo passi da distratto a neutro e da neutro a concentrato. Poi si allontana.

Passeggiare lentamente **tra i banchi** mentre gli alunni sono impegnati in un compito, in una esercitazione o in un'attività di laboratorio li induce a stare tranquilli e lavorare con calma.

L'insegnante dà il via ad un'esercitazione in classe e rimane **immobile** per circa venti secondi, passando in rassegna con gli occhi tutti gli alunni. Fornirete un modello di come volete che stiano: silenziosi e concentrati.

Chiamare per **NOME**

“Michele, sono veramente soddisfatto dei tuoi progressi”

Utilizzare il nome dell'alunno rappresenta per quest'ultimo un segno di **rispetto** e profonda **considerazione**.

Per una persona il **nome** proprio è il suono più importante e più dolce in qualsivoglia lingua.

Se durante una spiegazione due alunni chiacchierano e non prestano attenzione è sufficiente proseguire il discorso inserendovi il nome di uno di loro.

Giorgio spende 4€ per comprare un quadernone

L'utilizzo continuo dei nomi degli alunni è utile per mantenere alto il livello di concentrazione della classe

Per rendere più efficace un rimprovero è invece utile adoperare i **cognomi** degli alunni!



**È possibile rimproverare, ma formulando il rimprovero in termini positivi:
diciamo all'alunno quello che deve fare, non quello che non deve fare.**

“Sono stufo di ripeterti che quando spiego non devi chiacchierare con il compagno. Hai capito?”

“Federico ascoltami . Ultimamente sei stato attento alle lezioni, ma oggi stai chiacchierando troppo.”

“Federico ascoltami. Ultimamente sei stato attento alle lezioni. L’ho apprezzato molto e sono convinto che dopo queste mie parole ti comporterai in modo corretto, come hai dato prova di saper fare.”

Questo richiede autocontrollo e pratica da parte del docente

Nel caso un docente si veda costretto a comminare una sanzione, deve evitare che si trasformi in una questione personale.

L'insegnante deve **sanzionare il comportamento dell'alunno senza colpirlo come persona.**

L'attacco alla persona che ha commesso il fatto produce una reazione che va in senso opposto a quello educativo.

I **“ragazzi difficili”** hanno, nella maggior parte dei casi, un disagio, soffrono, sono arrabbiati, anche se sembra che se la ridano e se ne fregano di tutti e di tutto, vogliono far pagare a qualcuno il loro disagio.

Nelle **“classi difficili”** dimenticatevi la lezione tradizionale, impegnatevi nella gestione della classe, non ve la prendete con gli alunni, create rapporto, capite il motivo del disagio, trovate delle strategie, ma non tollerate comportamenti irrispettosi.

Se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola.

É un ospedale che cura i sani e respinge i malati.

(Lettera a una professoressa, Don Milani)



Cosa accade allora quando diciamo ai nostri alunni

“Non correte!”

“Non urlate!”

“Non lasciate le cartacce per terra!”



Poiché **la mente inconscia non percepisce la negazione**, è molto più utile riformulare le frasi nel modo seguente:

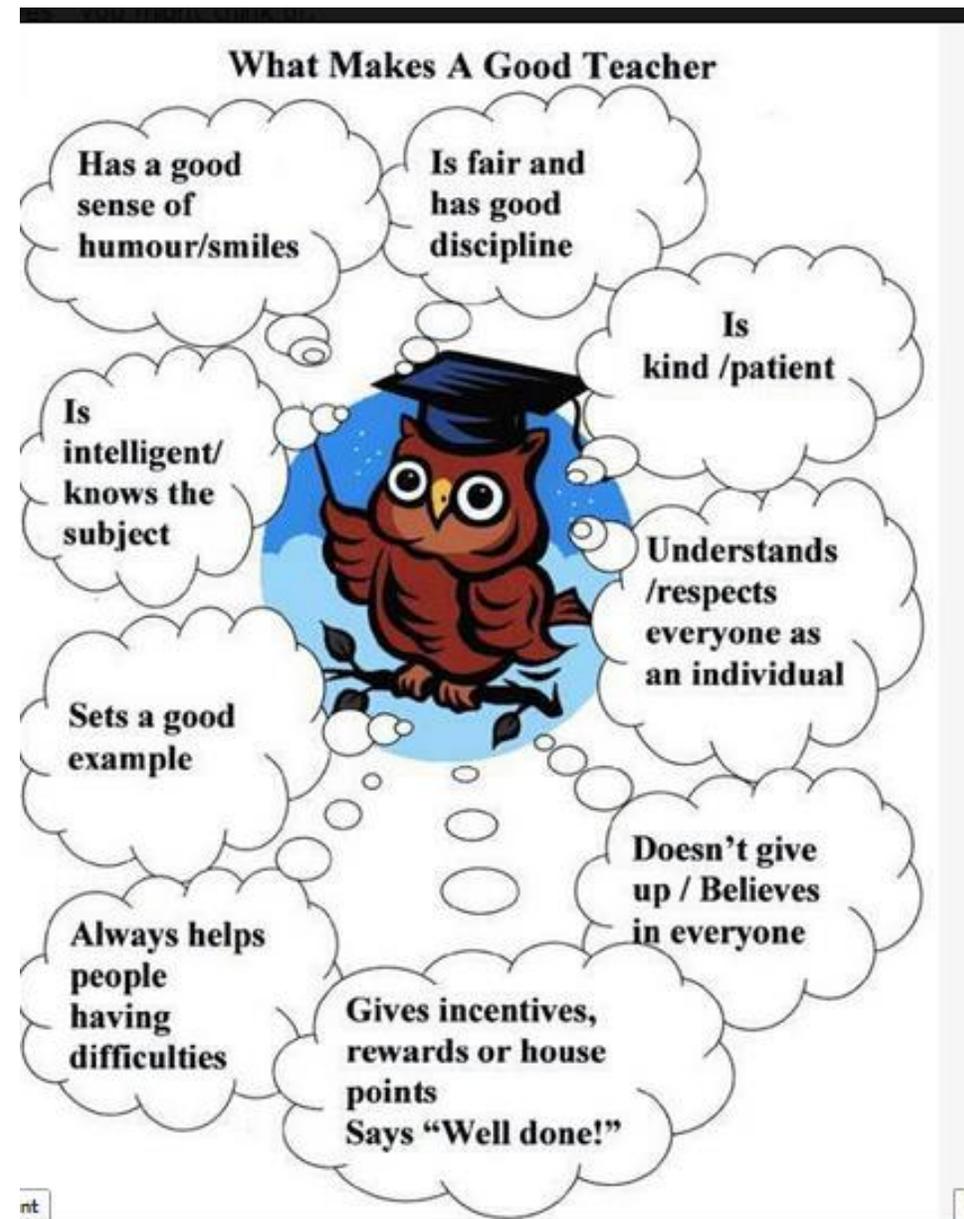
“Camminiamo lentamente nel corridoio”

“Parliamo con un tono di voce basso”

“Prima di uscire, raccogliamo le cartacce per terra”

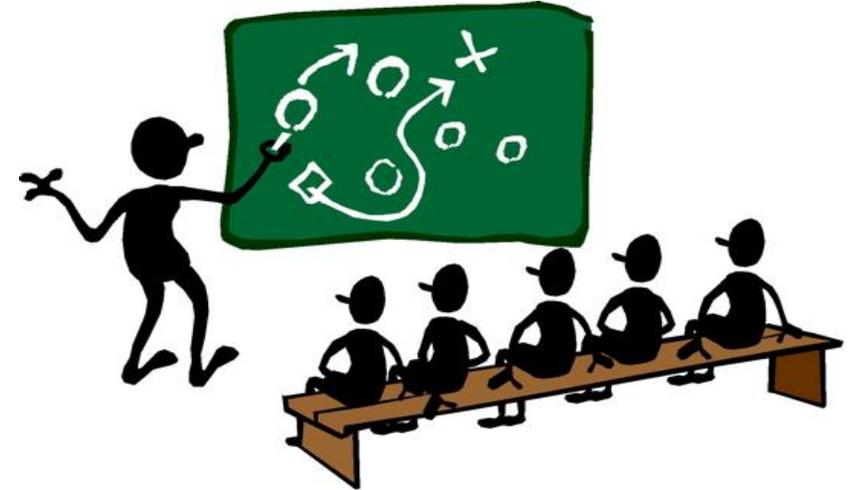
IL DOCENTE

- Dare **RISPETTO** per ricevere **RISPETTO**
- Mostrarsi come un **PUNTO DI RIFERIMENTO**
- Chiamare per **NOME**
- Comunicare di avere **INTERESSE** per gli **STUDENTI** come **PERSONE**
- Trasmettere **FIDUCIA**
- Dimostrare **PROFESSIONALITA'**



IL DOCENTE

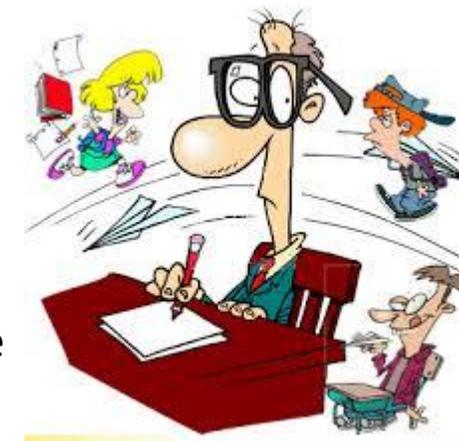
- Coinvolgere gli studenti in ciò che si intende fare
- Capire i loro interessi a riguardo
- Proporre esempi concreti, vicini alla realtà, che li portino a trovare procedimenti a loro idonei
- Valutare anche gli errori come una risorsa perché il docente potrà fornire loro il correttivo adatto





IL DOCENTE

- Conoscere ciò che accade intorno a lui nella classe in modo da essere dentro le dinamiche
- Presentarsi in modo positivo per trasmettere energia
- Adeguare il proprio comportamento sapendo che l'intervento sul singolo può avere un effetto globale, il cosiddetto "effetto onda"



I docenti, avendo a che fare con le giovani generazioni, necessitano di rivedere continuamente la propria visione del mondo.

Gli insegnanti migliori sono quelli che sono capaci di mettersi in discussione.



MODALITA' DI INTERAZIONE

“Chiedi aiuto, se ne hai bisogno”



Condivisione delle doti dei singoli, potenzia le risorse del gruppo

“Tutti mi dovete dare un parere” e “Il tuo parere è importante”



Disponibilità reciproca di feedback per incrementare le responsabilità assegnate e migliorare le prestazioni

“Non adattarti, cerca una nuova strada”



Stimolazione reciproca alla partecipazione e al coinvolgimento personale

“Il confronto migliora la soluzione”



Influenza reciproca per raggiungere gli obiettivi comuni.

“Se tu ti impegni, mi impegno anch’io” e “Le tue azioni possono modificare le mie”



Azioni che danno o ottengono la fiducia.

L'AULA

Asettico o vissuto?

Seduti con chi si vuole oppure obbligati con un compagno?

Banchi ad anfiteatro oppure a file orizzontali?

... Tanti quesiti!

Non esiste una formula vincente e molti sono i fattori che potrebbero variare ma fondamentale è il **rispetto per l'ambiente di lavoro**



La gestione coerente da parte di tutti i docenti della classe come ambiente da rispettare è un valido strumento di comunicazione agli studenti del coordinamento dei docenti del Consiglio di Classe.

poche regole ma che tutti le facciano rispettare

ORGANIZZAZIONE AULA: SPAZIO COLLETTIVO

Dimensioni, abbinamento aula-classi
Disposizione banchi: a U, singoli, in file, disordinati, raggruppati.....
Finestre, porta, cestino spazzatura
Assegnazione dei posti agli alunni
rumori, pulizia
Mobili, appendiabiti, cartelloni, lim
Personalizzazione, addobbi, aula vissuta



ORGANIZZAZIONE AULA: SPAZIO INDIVIDUALE

Condivisione di regole comuni concordate a livello di consiglio di classe (*alcuni esempi*)

Collocazione materiali

Materiale necessario

Avere del materiale di riserva in classe

Tenere sul banco solo il materiale necessario

Controllo periodico del materiale



«Alcuni porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini, vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati.

Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro.

Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò nuovamente a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sballottati avanti e indietro fra due mali, finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione.»



The HEDGEHOG'S DILEMMA

A. Schopenhauer (*Parerga e Paralipomena*)



Gli alunni hanno la necessità di vivere un **clima di classe** in cui le loro diverse personalità possano mostrarsi in armonia con quelle degli altri, in cui trovare le motivazioni e gli **equilibri** per un impegno individuale e collettivo



Ogni membro di un gruppo ha bisogno di essere accettato e di sentirsi a suo agio, cercato ed apprezzato dai suoi simili e l'aspetto ludico e la capacità di saper intrattenere può diventare perno per l'apprendimento.

La scuola come ambiente sociale deve essere promotrice di benessere.

STAR BENE A SCUOLA.



Il diritto degli insegnanti

il diritto di decidere le regole di una vita di classe in grado di favorire un clima ottimale per l'apprendimento.

Il diritto di pretendere dagli allievi il rispetto delle norme stabilite.

Il diritto ad esigere da parte degli studenti un comportamento maturo idoneo ad una vita di classe comunitaria.

Il diritto di essere appoggiati nell'azione educativa da parte dei dirigenti scolastici.

Il diritto di avere il consenso ed il pieno sostegno da parte delle famiglie.

Il diritto degli alunni

Il diritto di vivere in un ambiente sereno.

Il diritto di incontrare un insegnante disponibile.

Il diritto di conoscere le regole della classe.

Il diritto di apprendere e di essere aiutati nei momenti di difficoltà

Il diritto di conoscere le conseguenze sia positive che negative delle proprie scelte comportamentali



I genitori di oggi sono i figli di quelle famiglie che non mettevano mai in discussione le decisioni di un insegnante, così come le generazioni prima di loro.

Sono stati cresciuti con l'idea di rispetto verso chi stava dietro la cattedra, eppure oggi quasi ci vorrebbero stare loro.

Certo, non sono tutti così i genitori, ma la percentuale è molto alta.

È vero che c'è maggiore attenzione verso i **problemi educativi** e qualche evento di cronaca ha alzato la soglia di attenzione.

Si parla sempre più spesso di **consigli pedagogici**, regole e metodi, anche in trasmissioni televisive, più per spettacolo che per supporto alla genitorialità.

Alla fine tutti credono di sapere tutto e si armano di queste nozioni per contestare il programma, la scelta e lo svolgimento degli argomenti, i metodi con cui si spiega in classe, tutti argomenti che difficilmente sono al centro delle trasmissioni o dei libri sulla genitorialità.



LA FAMIGLIA:
CONSIDERA
RICHIEDE
COLLABORA

LA FAMIGLIA
NON CONSIDERA
RICHIEDE
NON COLLABORA MA SI DICHIARA COLLABORATIVA

LA FAMIGLIA:
NON CONSIDERA
NON RICHIEDE
NON COLLABORA

SONO ESTERREFATTA,
NON SONO MAI RIUSCITA
A PARLARE CON
I TUOI GENITORI





BUONE PRATICHE CON LA FAMIGLIA

Una **buona collaborazione** tra scuola e famiglia è basilare per il successo della gestione delle relazioni scolastiche.

Si deve quindi cercare una **formula vincente**

- includere nelle decisioni scolastiche i genitori rendendoli corresponsabili
- aiutare i genitori ad incrementare se non addirittura a creare una autonomia nei figli
- trovare e definire dei canali e dei modi per comunicare tra scuola e famiglia e viceversa riguardo i programmi, i progressi, il comportamento e l'atteggiamento scolastico dei figli
- fornire informazioni e fare proposte alle famiglie su come supportare gli studenti a casa con i compiti o con altre attività

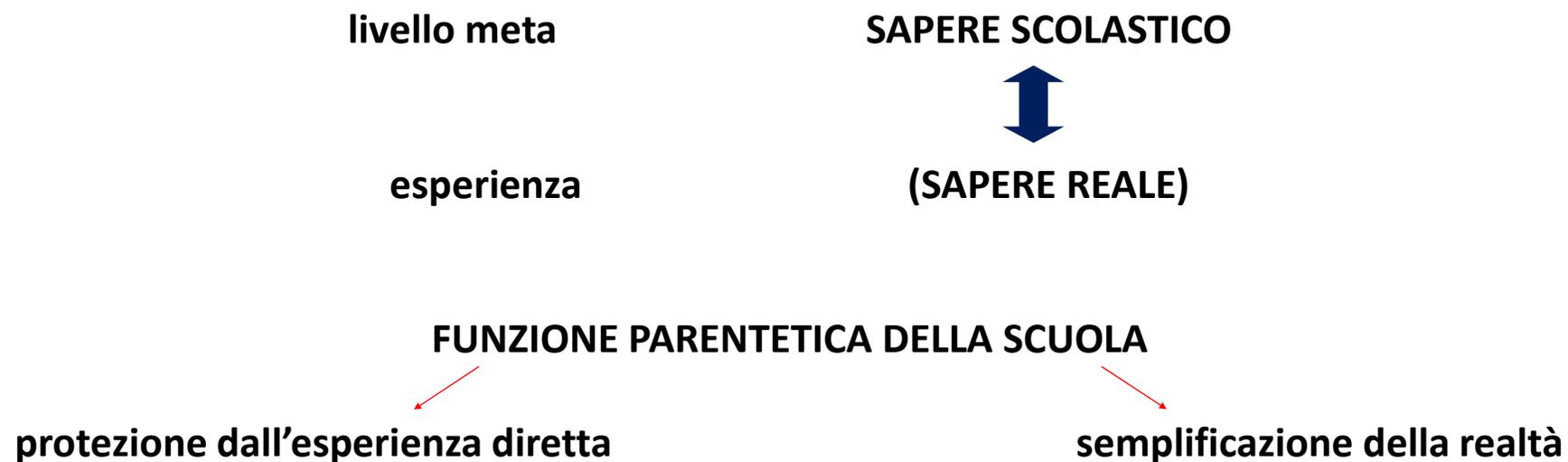
LA NATURA DELL'INSEGNAMENTO

- *la scuola richiede prestazioni individuali, mentre il lavoro mentale all'esterno è spesso condiviso socialmente*
- *la scuola richiede un pensiero privo di supporti, mentre fuori ci si avvale di strumenti cognitivi o artefatti*
- *la scuola coltiva il pensiero simbolico, nel senso che lavora su simboli, mentre fuori della scuola la mente è sempre direttamente alle prese con oggetti e situazioni*
- *a scuola si insegnano capacità e conoscenze generali, mentre nelle attività esterne dominano competenze specifiche, legate alla situazione*

[Lauren Resnick, 1995]

LA NATURA DELL'INSEGNAMENTO

LO SPECIFICO DELLA SCUOLA : PRENDERE LE DISTANZE DALLA REALTA'



LA SFIDA PER IL SAPERE SCOLASTICO

“la scuola è un luogo dove si svolge un particolare tipo di ‘lavoro intellettuale’ , che consiste nel ritrarsi dal mondo quotidiano, al fine di considerarlo e valutarlo, un lavoro intellettuale che resta coinvolto con quel mondo, in quanto oggetto di riflessione e di ragionamento”

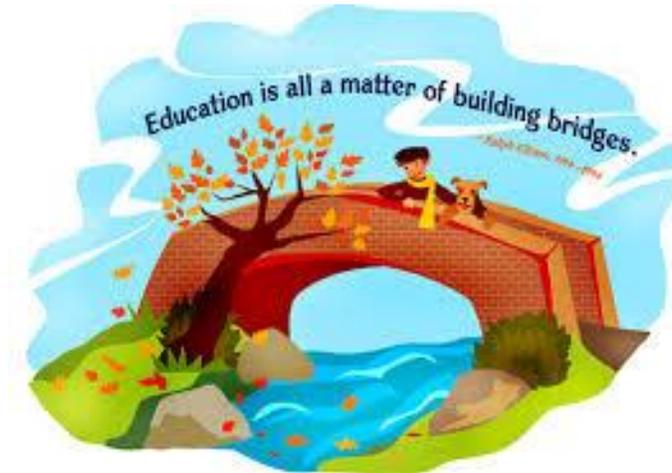
[Resnick, 1995]

la differenza sta nella gestione della discontinuità

centralità dell’insegnamento

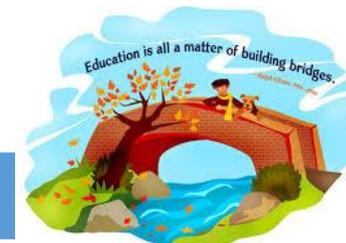


centralità dell’apprendimento





DUE LOGICHE DI INSEGNAMENTO A CONFRONTO



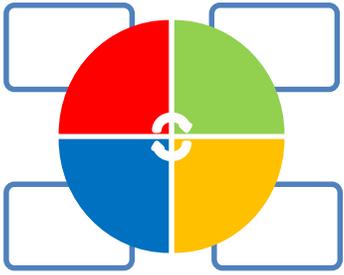
IL MURO	IL PONTE
La conoscenza come prodotto predefinito, materia inerte	La conoscenza come processo elaborativo, materia viva
La conoscenza viene frammentata in parti per facilitare l'assimilazione	La conoscenza viene vista nelle sue reciproche relazioni
Lo studente riproduce la conoscenza	Lo studente produce la conoscenza
Organizzato intorno a contenuti	Organizzato intorno a problemi
Strutturato e uniforme	Differenziato e regolato sulla persona
Prevede un percorso lineare insegnante-conoscenza-studente	Prevede un percorso ricorsivo insegnante-conoscenza-studente
Usa il libro come strumento principe	Usa fonti e materiali diversi
Procede in modo individualistico	Procede in modo cooperativo

Per stile cognitivo s'intende la ***“modalità di elaborazione dell'informazione che la persona adotta in modo prevalente, che permane nel tempo e si generalizza a compiti diversi”***

(Boscolo, 1981)

Gli stili cognitivi marcano le differenze individuali in relazione:

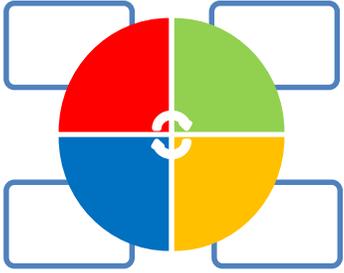
- al modo di **percepire** i fenomeni (chi enfatizza i dettagli, chi l'insieme, chi i rapporti spaziali, chi la successione; chi il colore ecc.)
- alle modalità di **memorizzare** e di **organizzazione** dello studio (chi visualizza, chi ripete ad alta voce, chi fissa nuclei significativi di un argomento, chi elabora degli schemi, chi elenca tutti gli elementi, ecc.)
- alle procedure **razionali** (chi procede in modo sistematico, chi per associazioni di idee, chi visualizza, chi verbalizza, ecc.)



La conoscenza dei principali stili cognitivi e la riflessione sulle caratteristiche proprie personali, del proprio metodo di insegnamento e degli allievi, costituisce un importante elemento nel bagaglio di un buon insegnante.

*Solo considerando le differenze individuali il metodo di insegnamento potrà tener conto delle modalità con cui l'alunno apprende, **valorizzare le sue inclinazioni e adattarle** a contesti e situazioni nei quali quelle inclinazioni potrebbero causare difficoltà.*

(F. Pedone).



“Gli individui apprendono in maniera diversa l'uno dall'altro secondo **le modalità e le strategie con cui ciascuno elabora le informazioni.** Un insegnamento che tenga conto dello stile di apprendimento dello studente facilita il raggiungimento degli obiettivi educativi e didattici.”

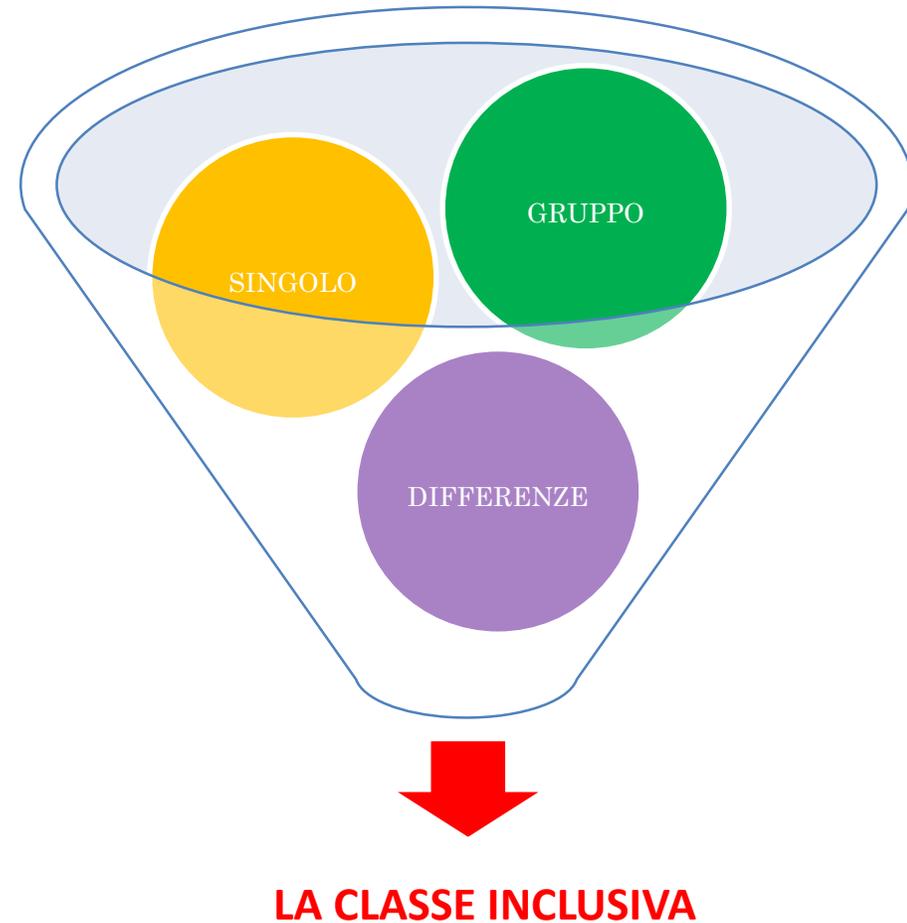
Linee guida

LA CLASSE INCLUSIVA

La classe inclusiva ha come obiettivo di far raggiungere a tutti gli studenti il massimo grado possibile di apprendimento e di partecipazione sociale.

Tale obiettivo diventa raggiungibile con la **valorizzazione delle differenze** presenti nel gruppo classe, che diventano a loro volta base dell'**azione didattica inclusiva**.

Accolte, stimolate e valorizzate le differenze permettono quindi al singolo ma soprattutto al gruppo di crescere costruttivamente.



LA CLASSE INCLUSIVA

Gli studenti devono:

- capire le finalità che si vogliono raggiungere
- essere attratti dalla proposta
- focalizzare il successo (nel caso percepiscano di non essere in grado di superare la richiesta del docente, allora non affronteranno la questione)

In caso contrario assumeranno comportamenti evasivi come fingere malessere, "saltare" la scuola, nascondersi dietro libri o compagni, chiedere di uscire, reagire verbalmente etc.



Una didattica inclusiva è centrata sui bisogni e sulle risorse personali in modo che ogni alunno possa diventare protagonista del proprio processo di apprendimento, qualunque siano le sue capacità, le sue potenzialità.
Rispetta gli stili e i ritmi di apprendimento.

Didattica individualizzata e personalizzata

come forma efficace e flessibile di un lavoro scolastico che tenga conto delle caratteristiche peculiari del soggetto

LA CLASSE INCLUSIVA

COSA RICHIEDE



Tratto da **Diario di scuola di Daniel Pennac**

.....vi fosse una correlazione tra una classe e un'orchestra.

Ogni studente suona il suo strumento, non c'è niente da fare. La cosa difficile è conoscere bene i nostri musicisti e trovare l'armonia. **Una buona classe** non è un reggimento che marcia al passo, **è un'orchestra che suona la stessa sinfonia**. E se hai ereditato il piccolo triangolo che sa fare solo tin tin, o lo scacciapensieri che fa soltanto bloing bloing, la cosa importante è che lo facciano al momento giusto, il meglio possibile, che diventino un ottimo triangolo, un impeccabile scacciapensieri, e che siano fieri della qualità che il loro contributo conferisce all'insieme. Siccome il piacere dell'armonia li fa progredire tutti, alla fine anche il piccolo triangolo conoscerà la musica, forse non in maniera brillante come il primo violino, ma conoscerà la stessa musica.



La tecnica dei “sei cappelli per pensare”

Questa tecnica è stata ideata da E. De Bono, studioso molto noto in particolare per la sua **teoria del pensiero laterale**.

Il presupposto della tecnica è che quando ci si trova davanti a un problema o una decisione, si è portati a usare contemporaneamente vari atteggiamenti di pensiero: quello logico, quello emotivo, quello creativo, ecc. Il risultato è spesso una grande confusione, perché ognuno di questi approcci tende a prevalere sugli altri.

Qui s’innesta l’originalità del contributo di De Bono.

Egli propone una distinzione in sei diversi modi di pensare, visualizzandoli in sei cappelli di colori diversi. I sei modi di pensiero non vogliono esaurire completamente tutti i possibili approcci, tuttavia, riassumono gli stili principali. La scelta dei cappelli è dovuta alla loro facile riconoscibilità.

Ci sono cappelli che vengono impiegati per situazioni diverse: esistono cappelli che riparano dai raggi del sole, dal freddo, cappelli per lavorare, per il tempo libero, ecc.

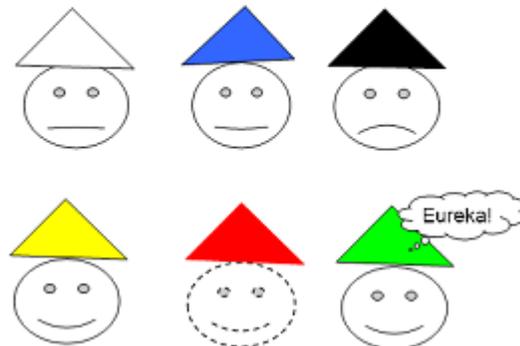
Il cappello richiama inoltre un’altra immagine, la semplice mobilità: il cappello si può togliere ed indossare con estrema semplicità.

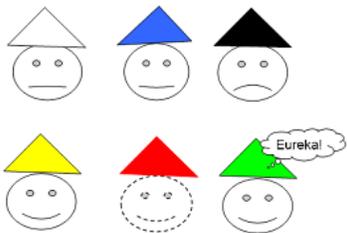
La tecnica dei “sei cappelli per pensare”

"Sei Cappelli per pensare" propone un buon esercizio per affrontare i problemi da ottiche differenti.

In pratica in una riunione, in un corso, in un dibattito ciascun interlocutore dovrebbe assumere ruoli (**cappelli**) definiti allo scopo di: dichiarare le sue posizioni, uscire dai suoi pregiudizi, considerare punti di vista alternativi; naturalmente per stimolare l'ampiezza delle soluzioni e delle critiche è auspicabile che in una discussione ciascuna persona accetti di indossare cappelli (**ruoli**) diversi.

Bianco (neutrale), Blu (razionale), Nero (negativo)
Giallo (positivo), Rosso (emotivo), Verde (creativo)





Ogni cappello individuato da De Bono ha un colore diverso dall'altro.

Di seguito i ruoli che ciascun cappello implica:

Cappello bianco (Neutrale): analisi dei dati, di informazioni, di eventi precedenti, analogie ed elementi che sono raccolti senza esprimere giudizi.

Cappello blu (Razionale): stabilisce priorità, metodi, sequenze funzionali, pianifica, organizza, stabilisce le regole del gioco. Conduce il gioco.

Cappello nero (Negativo): l'avvocato del diavolo che rileva gli aspetti negativi, le ragioni per cui la cosa non può andare.

Cappello giallo (Positivo): l'avvocato dell'angelo, rileva gli aspetti positivi, i vantaggi, le opportunità che si aprono.

Cappello rosso (Emotivo): emotività, esprime di getto le proprie intuizioni, come suggerimenti o sfoghi liberatori, come se si ridiventasse bambini, emozioni, sentimenti.

Cappello verde (Creativo): indica sbocchi creativi, nuove idee, analisi e proposte migliorative, visioni insolite

Problema

Famoso è il rompicapo dell'elettricista pigro e dei tre interruttori.

In una prima stanza chiusa, è contenuta una lampadina ad incandescenza; nella seconda stanza, da cui la prima non è direttamente visibile, ci sono tre interruttori.

Solo uno di questi interruttori accende la lampadina.

Potendo azionare i tre interruttori a proprio piacimento, e potendo andare nella stanza chiusa solo una volta per verificare lo stato della lampadina, come si può determinare l'interruttore in grado di accenderla?

Le condizioni iniziali sono:

Lampadina spenta

Tutti gli interruttori in posizione off



Soluzione

Si mettono due interruttori (che chiameremo **1** e **2** su **ON**, si attende qualche minuto e se ne spegne uno (noi diremo il numero 1).

Si va quindi a controllare la lampadina.

- Se la lampadina è accesa l'interruttore giusto è il numero 2.
- Se la lampadina è spenta ma calda l'interruttore giusto è l'1.
- Se la lampadina è spenta e fredda l'interruttore giusto è il numero 3.

Considerazioni

L'approccio diretto al problema si rivela impossibile: da un punto di vista puramente logico, una lampadina può essere solamente accesa o spenta, quindi essere in uno di due stati possibili.

In questo esempio il pensiero laterale ha consentito l'uscita dallo schema "acceso e spento" utilizzando una ulteriore variabile risolutiva per il problema: la temperatura della lampadina

Il pensiero verticale è selettivo, il pensiero laterale è produttivo. Il pensiero verticale si mette in moto solamente se esiste una direzione in cui muoversi, il pensiero laterale si mette in moto allo scopo di generare una direzione. Il pensiero verticale è analitico, il pensiero laterale è stimolante. **Il pensiero verticale è consequenziale, il pensiero laterale può procedere a salti.** Con il pensiero verticale si deve essere corretti a ogni passo, con il pensiero laterale si può non esserlo. Con il pensiero verticale si usa la negazione allo scopo di bloccare alcuni percorsi; con il pensiero laterale non esiste alcuna negazione. Con il pensiero verticale ci si concentra e si esclude ciò che è irrilevante, con il pensiero laterale si accolgono favorevolmente le intrusioni del caso. Con le categorie del pensiero verticale classificazioni e definizioni sono fissate, con il pensiero laterale non lo sono.

Edward de Bono (Malta, 1933), Creatività e pensiero laterale: manuale di pratica della fantasia.



Se un medico, un avvocato, o un dentista avesse 40 persone nel suo ufficio in una sola volta, le quali hanno esigenze diverse, e alcune delle quali non vorrebbero essere lì e quindi causano problemi, e il medico, l'avvocato, o il dentista, senza assistenza, dovessero trattare tutti con eccellenza professionale per nove mesi, ecco, ti puoi fare un quadro di quello che è il lavoro di un insegnante.

(Donald D.Quinn)

La comunicazione e la relazione

COMUNICARE SIGNIFICA ...

“... trasmettere e ricevere messaggi che siano comprensibili dalle parti (uomini), divenendo così il mezzo del loro processo di relazione ...”

“... trasmettere informazioni per mezzo di messaggi, utilizzando un codice ...”

“... qualsiasi passaggio di informazione che si verifica all’interno di un sistema...”



Gli elementi della comunicazione



Gli assiomi della comunicazione (Paul Watzlawick)





Gli assiomi della comunicazione

1. Non si può non comunicare

Ogni comportamento umano comunica qualcosa, indipendentemente dalla volontà e consapevolezza della persona che sta comunicando.

Ogni comportamento (verbale e non verbale) implica una trasformazione dei processi neurologici e pertanto fornisce informazioni adeguate su di essi.

Situazioni tipo in cui si cerca di non comunicare, ma in realtà...

Viaggio in treno, condivisione dello spazio dello scompartimento con estranei: si guarda fuori dal finestrino, si legge il giornale, si indossano gli auricolari dell'Ipod, ecc.

In ascensore: ...



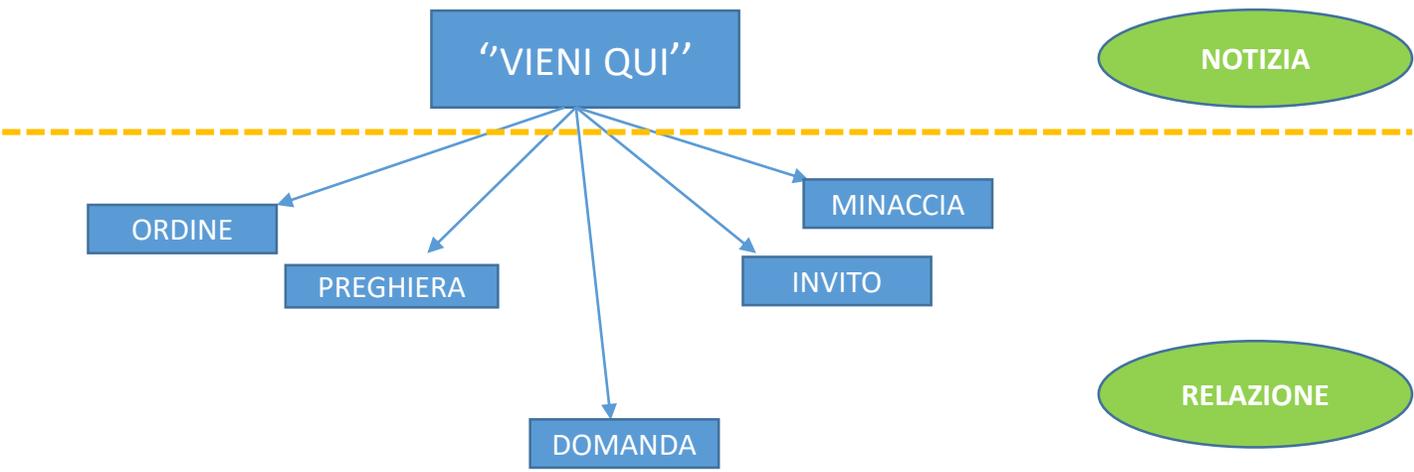
Gli assiomi della comunicazione

2. Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione. L'aspetto di relazione qualifica l'aspetto di contenuto ed è quindi una metacomunicazione.

L'informazione contenuta in un messaggio assume valori diversi dipendentemente dalle relazioni che si creano tra i parlanti.

Per esempio la frase "Oggi mi sento male" trasmette sia l'informazione sulla situazione di malessere, sia la richiesta "Fai qualcosa per aiutarmi"

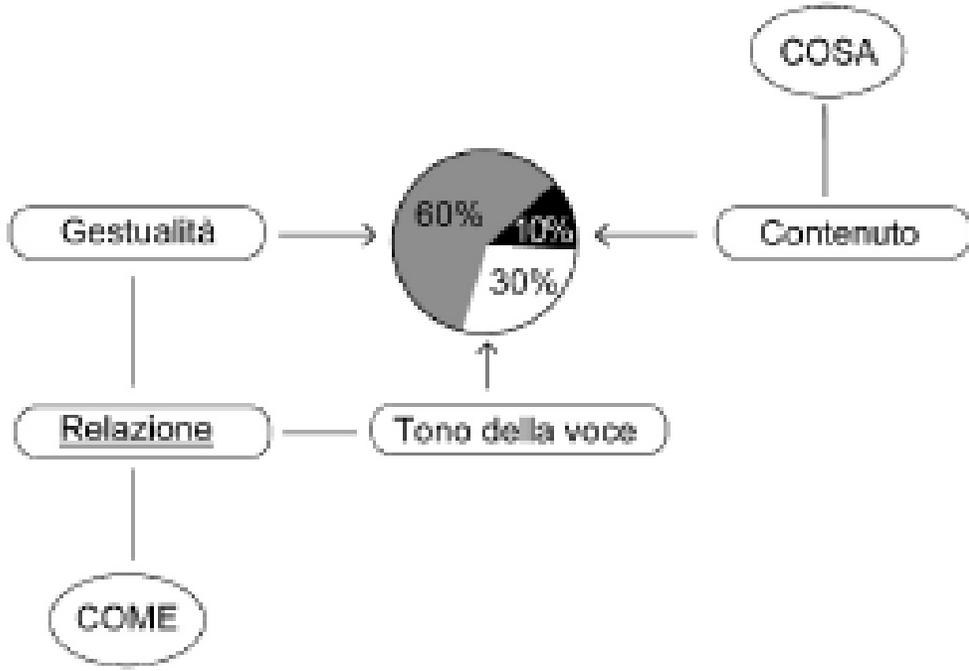
Oppure in quanti modi si può dire «Vieni qui»





Gli assiomi della comunicazione

A sottolineare l'importanza degli aspetti relazionali nella comunicazione vi sono alcuni dati statistici che mostrano che in una comunicazione il contenuto ha un "peso" soltanto del **10%**, il tono della voce del **30%** e la gestualità del **60%**.





Gli assiomi della comunicazione

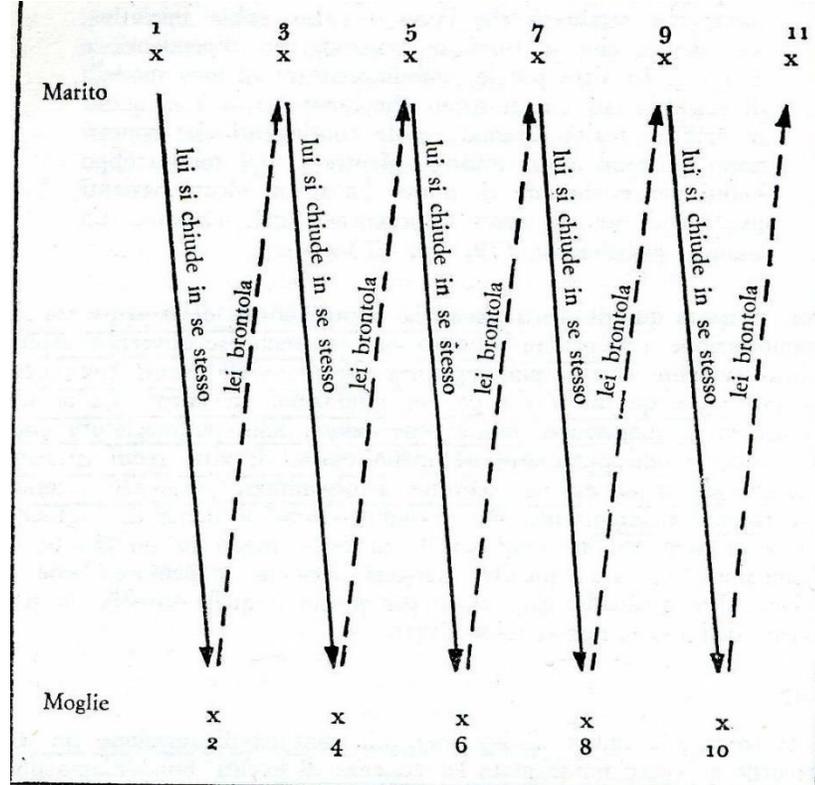
3. Il significato della comunicazione è dato dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazione

Questo assioma, forse uno tra i più semplici e complessi nello stesso tempo, pone l'accento sulla "punteggiatura" della comunicazione con cui intende le **diverse possibilità di interpretazione che un evento comunicativo può avere.**

Watzlawick porta come esempio una cavia di laboratorio, da lui addestrata a pigiare una leva in cambio di formaggio. Il punto di vista dell'animale potrebbe essere il medesimo ma in senso opposto: **ha addestrato il padrone a fornirgli del cibo ogni volta che compie una determinata azione.**

Esempio:

- «Non ti parlo perché sei arrabbiato»
- «Io sono arrabbiato perché non mi parli»
- È difficile capire se è nato prima l'uovo o la gallina!





Gli assiomi della comunicazione

4. Gli esseri umani comunicano sia con il linguaggio digitale (verbale) che con quello analogico (non verbale).

La **comunicazione analogica** è, tra le due, **quella più immediata, più semplice**: se vediamo qualcuno che scuote la mano in segno di saluto, non è importante che lingua parli, ma comprendiamo con facilità cosa intende dire.

Contemporaneamente, però, **può risultare più ambigua**, proprio a causa della mancanza di sintassi, o indicatori para-linguistici che possano chiarire e arricchire la comunicazione.





Gli assiomi della comunicazione

Il linguaggio del corpo dice la verità e spesso smentisce quello che diciamo a parole.

A volte ci troviamo di fronte ad una discrepanza fra l'espressione facciale, quella verbale e quella corporea che parlando un linguaggio diverso contribuiscono a farci connotare diversamente i vari elementi.

Così la sicurezza mostrata da un fermo sorriso può apparirci diversa se, ad esempio, viene contraddetta dal tremore delle dita o della voce.

Gli assiomi della comunicazione

4. Gli esseri umani comunicano sia con il linguaggio digitale (verbale) che con quello analogico (non verbale). Quest'ultimo prevale nella decodifica del messaggio.

La **comunicazione analogica** è, tra le due, **quella più immediata, più semplice**: se vediamo qualcuno che scuote la mano in segno di saluto, non è importante che lingua parli, ma comprendiamo con facilità cosa intende dire. Contemporaneamente, però, **può risultare più ambigua**, proprio a causa della mancanza di sintassi, o indicatori para-linguistici che possano chiarire e arricchire la comunicazione.

Come distinguere, ad esempio, se un pianto è di gioia o di dolore?

Per questo, la comunicazione **numerica** ha dalla sua maggiore capacità di astrazione, può esprimere pensieri complessi, argomentazioni lunghe e colorite con la massima chiarezza.

In ogni comunicazione bisogna utilizzare lo schema analogico o quello numerico, poiché tutti e due sono incompleti ed inefficienti se presi singolarmente, ma in coppia possono aiutare nella piena comprensione dei contenuti comunicativi e della relazione stessa

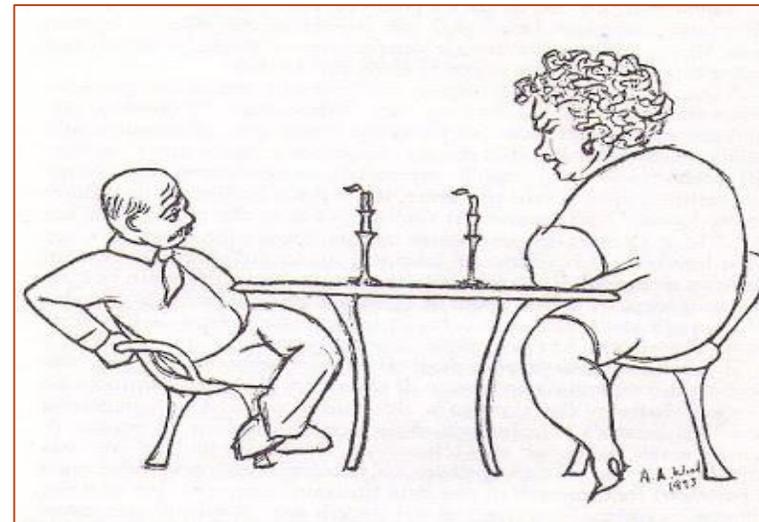


Gli assiomi della comunicazione

5. Nella comunicazione esiste un rapporto di simmetria e di complementarietà.

Nel rapporto simmetrico le relazioni si fondano sul rispecchiarsi, ovvero sull'uguaglianza e sulla minimizzazione della differenza.

Nel rapporto complementare le relazioni si fondano su un completarsi, ovvero sulla differenza e la sua accentuazione. La differenza può essere di ordine anagrafico, culturale, sociale, ..





Jonassen è un esponente della teoria del Costruttivismo, secondo cui la conoscenza si raggiunge per esperienza personale attraverso un processo di costruzione.

L'insegnante non è più **trasmettitore di conoscenza** ma diviene un **facilitatore**, che indirizza gli studenti verso la giusta direzione e permette loro di acquisire conoscenza in modo autonomo coniugando le esperienze presenti e passate.

Jonassen cerca di individuare le modalità per promuovere negli studenti un **apprendimento significativo**, ossia una forma d'apprendimento che abbia un senso per il soggetto che apprende, e che non sia semplice memorizzazione di contenuti.

Perché questo abbia luogo, il soggetto deve essere impegnato e coinvolto in prima persona, con tutte le sue conoscenze, esperienze e credenze, collaborando alla costruzione di significati con i propri pari, grazie alla mediazione di esperti.

Inoltre, **l'apprendimento è significativo se contestualizzato**, se può trovare applicazione nella realtà quotidiana.

Infine, dovrebbe comportare uno stimolo a riflettere e organizzare in modo sistematico i propri apprendimenti, i processi e le decisioni.



Stress docente

È necessario rimuovere ciò che provoca stress nel docente (*lo studente si alza senza permesso, interviene a sproposito, non ascolta l'insegnante, disturba i compagni, pensa ad altro, mangia, beve etc*).

Dove non fosse possibile per mancanza di elementi collaborativi, una volta identificata la fonte di tale stress è necessario ridurre o meglio ancora regolare il proprio investimento emotivo e psicologico, oltre che fisico ecco allora che diventa fondamentale **RIFLETTERE E FARSI DELLE DOMANDE**

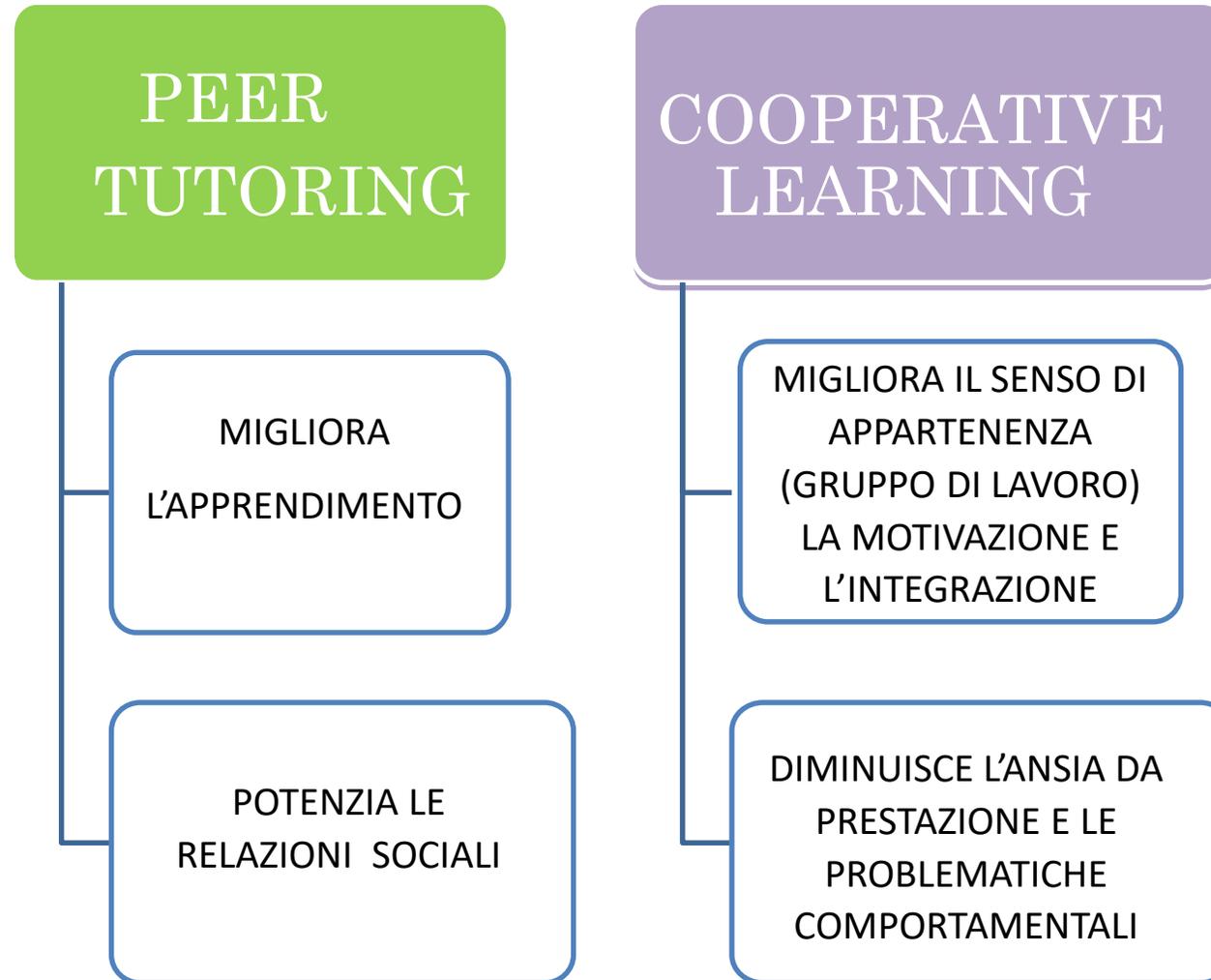
STRATEGIE DI LAVORO

Quali strategie di insegnamento sono quindi da adottare?

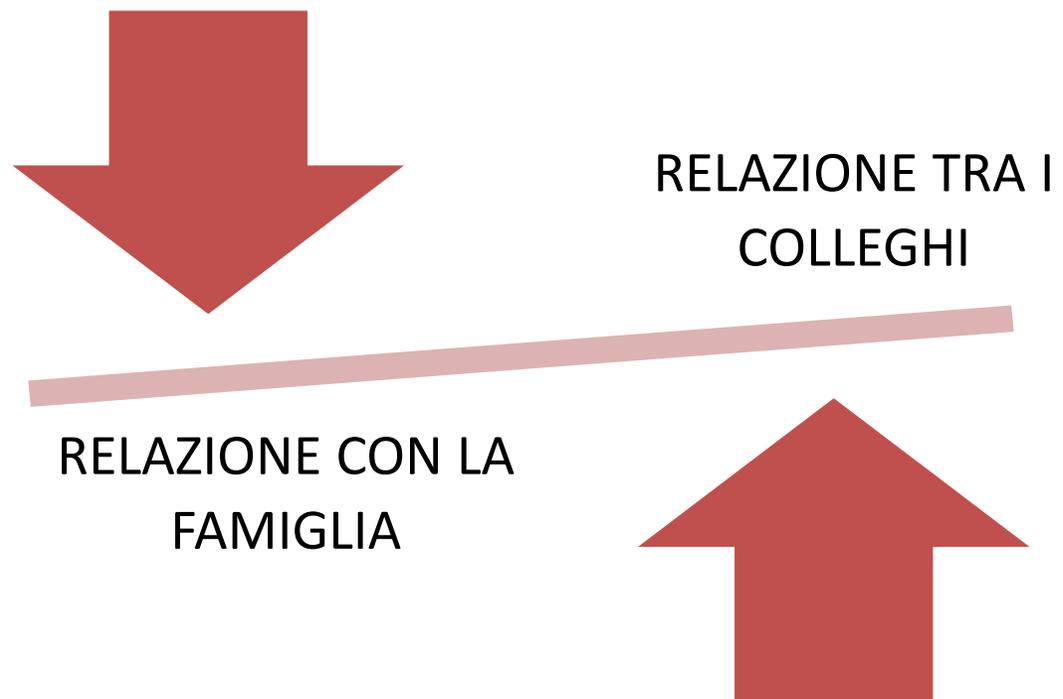
Prima si deve conoscere e anche mettere in discussione il proprio modo di essere docenti, poi si potrà lavorare sulla strategia da adottare in base agli studenti ed alla classe con cui ci si relaziona.

*LO **STUDIO** E' ELABORAZIONE DI INFORMAZIONI, PERTANTO UN ATTEGGIAMENTO STRATEGICO POTRA' ARRICCHIRE LA CAPACITA' DI **RICAVARE, SELEZIONARE E ORGANIZZARE** INFORMAZIONI.*

STRATEGIE DI LAVORO



STRATEGIE DI LAVORO



STRATEGIE DI LAVORO



EMPOWERMENT

Trasforma lo studente da passivo strumento di processi definiti da altri a soggetto creativo e partecipe, con un alto grado di autonomia e di autostima.

Si tratta di stimolare le risorse cognitive del soggetto in modo che metta in campo tutte le sue capacità per affrontare e superare l'insuccesso tenendo presente che la rappresentazione del sé da parte sua è probabilmente compromessa propria da quell'insuccesso.

Per comprendere il tipo di strategia sulla quale si basa l'empowerment ricordiamo una delle scene chiave di un film del 1989: L'attimo fuggente di Peter Weir.

Il professor Keating, impersonato da R. Williams, aiuta un suo studente timido ed introverso a recitare in pubblico una poesia; all'inizio tutto appare impossibile: il povero studente piange, non riesce a parlare, poi balbetta qualche frase... Ma Keating non molla finché, poco alla volta, riesce a far capire al giovane che ce la può fare, che anche questa impresa, che gli appare così difficile in realtà è perfettamente alla sua portata. Così incomincia la recita: prima poche parole, poi arrivano i primi versi ripetuti

<https://www.youtube.com/watch?v=siOVluurLYQ>



Motivare e incuriosire lo studente... come?



Si può utilizzare la tecnica dei Misteri. Che cos'è un mistero?

Un fenomeno o un evento che provoca suspense e meraviglia nello studente e che può portare al desiderio di sapere, stimolando la sua curiosità e facendo sì che egli possa iniziare a porsi domande a cui rispondere attraverso attività di tipo enquiry e di problem-solving.

Curiosità

Per provocare il desiderio di conoscenza, il mistero deve poter stimolare la curiosità dello studente anche se, naturalmente, la curiosità dello studente dipende dai suoi interessi, dalle sue esperienze, e dalle sue conoscenze.

Siccome interessi, esperienze e conoscenze possono differire molto da studente a studente, un certo mistero potrà stimolare la curiosità in uno studente, ma non in un altro, magari anche dipendentemente dall'età, dai problemi personali e dal background culturale.

I diversi tipi di mistero

I misteri possono provenire da differenti ambiti

Possono derivare da osservazioni che facciamo guardandoci attorno, sia nel mondo naturale, sia nel mondo tecnologico.

Esempi di misteri autentici sono per esempio i *geyser*, certe forme di *piante* o *cristalli*, le *aurore boreali*, il *giorno* e la *notte* e così via...

Oppure provengono da storie raccontate agli studenti o sono situazioni affascinanti presentate in film o in programmi televisivi o provengono dalla cultura, dalla letteratura, dalla religione.

Caratteristiche di un buon mistero

- Genera un coinvolgimento emotivo nello studente
- Genera curiosità e porta lo studente a farsi domande
- E' sufficientemente semplice perché lo studente possa coglierlo come significativo, ma anche inaspettato;
- Genera un conflitto cognitivo
- Può essere studiato scientificamente e spiegato all'interno delle competenze
- Richiede che siano usate abilità di tipo enquiry per l'elaborazione di una sua spiegazione
- Problematizza, o sviluppa una conoscenza

Caratteristiche

- Copre una parte sufficientemente estesa del programma per giustificare il tempo impiegato
- Può essere risolto in un limitato intervallo di tempo (1-2 lezioni)
- E' introdotto attraverso una pedagogia che si basa sul mistero stesso.

Presentare un mistero

- Come abbiamo già visto precedentemente la tecnica dei misteri usa fenomeni, scientifici, letterali, storici, ,per far crescere curiosità e stimolare lo studente a porsi domande, così da iniziare il processo di risoluzione del mistero, ovvero all'acquisizione di un nuovo concetto o abilità.
- Uno dei fattori che maggiormente influisce sul coinvolgimento iniziale degli studenti è il modo in cui l'insegnante presenta il mistero. Ci sono vari modi per fare questo:
- Mostrare un video, leggere un brano, far osservare un fenomeno.
- Realizzare un esperimento che colpisca o raccontare una storia collegata all'argomento.

Presentare un mistero

Si deve inquadrare l'enquiry in una storia che sia collegata con un fenomeno della vita reale.

In questo modo la storia offre un ponte tra le esperienze del quotidiano dello studente e il modo formale di pensare caratteristico del mondo della ricerca e dello studio.

Nella Lezione

Usare misteri letterari- storici- linguistici - scientifici – ecc.. come supporto per l'insegnamento della disciplina e per catturare la capacità immaginativa degli studenti aiutandoli ad esplorare e ad impadronirsi dell'argomento.

Progettare una lezione

- Individuare la classe di studenti a cui la lezione è rivolta (scuola dell'infanzia, primaria,....) tenendo conto di eventuali casi particolari
- Definire l'argomento
- Introdurre il tema di studio attraverso l'osservazione di fenomeni storici, naturali, scientifici, mediante l'utilizzo di testi, filmati, ecc....
- Discuterne con gli studenti, ascoltando quello che loro hanno da dire e che deriva dal loro background culturale e dal loro vissuto quotidiano.

Progettare una lezione

- Dare rigore e scientificità al tema trattato con una esposizione semplice e che tenga conto della preparazione di base degli studenti.
- Usare, quando possibile, LIM; laboratori; audiovisivi, per rafforzare il processo di apprendimento.
- Assegnare compiti semplici e chiari, simili a quelli svolti in aula.
- Verificare l'apprendimento con domande e problem solving

Progettare una lezione

- Assegnare un compito più difficile e stimolare gli studenti a risolverlo dopo averli divisi in gruppo.

(prova autentica utilizzando la tecnica del cooperative learning)

Indicazioni tecniche per l'attività laboratoriale

- Analisi della situazione di partenza
- Elaborazione Matrice della lezione/Mappa concettuale (attività, contenuti, metodologia)
- Individuazione della competenza e articolazione dei livelli di sviluppo
- Analisi dei nuclei tematici e individuazione degli obiettivi di apprendimento (conoscenze e abilità)
- Elaborazione del compito e della rubrica di valutazione

e per finire.....



Attività laboratoriale:

- Studio di un caso

Se fossi io l'educatore, in quella situazione quali modalità di intervento metterei in atto e perché?

- Progettazione di una lezione utilizzando la tecnica dei misteri

Bibliografia/Sitografia e testi di approfondimento

M. Castoldi, Didattica generale, Mondadori Education

Andrea Canevaro, I bambini che si perdono nel bosco Identità e linguaggi nell'infanzia, La Nuova Italia

Pennac D., Diario di scuola, Feltrinelli

Ileana Moretti e Vincenzo Palma: Insegnante Professione e persona

L.B Resnick, Imparare dentro e fuori la scuola, in C. Pontecorvo-A.M. Ajello-C. Zucchermaglio, I contesti sociali dell'apprendimento, LED

Luigi d'Alonzo, Demotivazione alla scuola. Strategie di superamento, Editrice La Scuola

Luigi d'Alonzo, Come fare per gestire la classe nella pratica didattica, Giunti Editore

W. Doyle, Classroom organization and management, in M. Wittrock, Handbook of research on teaching, Macmillan

L. d'Alonzo, Integrazioni e gestione della classe, La Scuola, Brescia

Jere Brophy, Insegnare a studenti con problemi, Las-Roma

Edgar Morin, I sette saperi necessari all'educazione del futuro, Raffaello Cortina Editore

Edgar Morin , La testa ben fatta Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero, Raffaello Cortina Editore

C. Cornoldi, Metacognizione e apprendimento, Il Mulino

E. De Bono, Sei cappelli per pensare, BUR

Lucia Portolano, La comunicazione a scuola

Lucia Portolano, Progettare per competenze

www.usrtoscana.it

Indicazioni nazionali per il curricolo scuola primaria e secondaria di primo grado, Miur

<http://www.indicazioninazionali.it/J/>

<http://moodle.webware.it/course/index.php?categoryid=9>

Linee Guida, Miur